

*Joanna Janusz*¹
Università della Silesia

ITALIANITÀ CHE NASCE DAL PIACERE
DELLA PAROLA NATIA. PASSATO E PRESENTE
DELL'IDENTITÀ LETTERARIA NEI TRE PRIMI
ROMANZI DI MICHELE MARI

DOI: <http://dx.doi.org/10.12775/TSP-W.2020.014>

Date of receipt: 23.04.2019

Date of acceptance: 12.08.2019

Italianness created from the pleasure of (using) your mother tongue. The past and the future in Michele Mari novels - Michele Mari, who debuted towards the end of the 80s of the 20th century, has written prose, poetry and drama and is considered to be one of the classics of literature. His name is very often mentioned together with such famous writers as Gadda and Consolo. Already his literary debut showed him in opposition to the contemporary style and themes that ruled the literature. When it comes to those two aspects of a literary work, Mari uses a baggage of literary tradition, both Italian and European, without limiting it only to the postmodern technique of quote and reference. The tradition in his works is used in a creative way and is converted into a matter which allows for an original interpretation of the contemporary times. This article aims at showing selected linguistic and thematic elements which are transformed in this way in the first three novels of the author.

Keywords: Michele Mari, style, archaization, literary trope, intertextuality

¹ Dr hab. Joanna Janusz – Institute of Romance Linguistics University of Silesia, ORCID 0000-0003-4307-2162, e-mail: joanna.janusz@us.edu.pl.

Włoskość stworzona z przyjemności (używania) swojego języka ojczystego. Przeszłość i przyszłość w powieściach Michele Mari. Michele Mari, który zadebiutował pod koniec lat 80. XX wieku, jest autorem dzieł z zakresu prozy, poezji i dramatu i uważa się go za jednego z klasyków literatury. Jego nazwisko bardzo często wymienia się obok takich słów jak Gadda i Consolo. Już jego debiut literacki ukazał go jako stojącego w opozycji do współczesnego stylu i tematów, które rządziły literaturą do tamtej pory. Jeśli chodzi o te dwa aspekty dzieła literackiego, Mari korzysta z bagażu tradycji literackiej, zarówno włoskiej, jak i europejskiej, nie ograniczając się jedynie do postmodernistycznej techniki cytowania i odniesienia. Tradycja w jego twórczości jest wykorzystywana w sposób twórczy i przekształcana w materię, która pozwala na oryginalną interpretację współczesności. Niniejszy artykuł ma na celu ukazanie wybranych elementów językowych i tematycznych, które zostały przekształcone w ten sposób w trzech pierwszych powieściach autora.

Słowa kluczowe: Michele Mari, styl, archaizacja, trop literacki, intertekstualność.

La tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobile patria natio
Dante Inferno, XXIII; 76

Michele Mari è considerato un caso letterario per molteplici ragioni ed è accostato a scrittori come Gadda e Consolo per la sua innegabile propensione ad uno stile che si discosta dai modi espressivi di oggi. È uno scrittore che, a dispetto della tendenza, diffusissima a partire dagli anni Ottanta, a sottovalutare la cultura alta e la tradizione letteraria a favore della realtà reale alla Tondelli, concentra la sua attività letteraria sul patrimonio umanistico², attingendovi temi e modalità espressive. In un mondo globalizzato la cui cultura sembra trasgredire ogni canone nazionale e qualsiasi tradizione endogena, Mari si presenta come uno scrittore tutto votato da una parte al patrimonio linguistico italiano e dall'altra ai principi di quello che barthesianamente è definibile come scrittura intransitiva³. Infatti, lo scrittore si mostra reticente ad accettare l'idea che fra il mondo della letteratura e quello extra letterario ci sia un rapporto diretto e univoco; l'arte e la letteratura sarebbero "non specchio del mondo, come si va ripetendo

² Alberto Casadei (2007 : 46) addita gli anni '80 come il periodo in cui si conclude nella letteratura la "cultura umanistica", e il canone letterario diventa "un patrimonio improduttivo o inattivo".

³ Secondo Barthes (1964:148), la letteratura è sempre un'attività tautologica perché concentra unicamente sul suo proprio oggetto, cioè sulla parola.

platonicamente, non riflesso, epitome del mondo, rincorsa riassuntiva del mondo (...).” (Mari 2013b : 16). Il rapporto fra l’arte e la realtà, sostiene Mari, non è un rapporto “subordinato” o “vicario”, anzi la letteratura è un oggetto a parte, autonomo, grazie alla cui potenza “noi leggiamo la realtà molto più profondamente, molto più archetipicamente (e molto più esteticamente) di quanto potremmo farlo senza letteratura” (Mari 2013b : 16)⁴.

L’intransitività della scrittura di Mari si manifesta nella cura prestata alle proprietà estetiche della parola usata, nella ricerca di una altezzosa ricercatezza che allontana lo stilema dell’autore dai modi espressivi correnti. Mari si schiera fra gli autori per cui la letteratura rimane un valore indelebilmente staccato da ogni manifestazione del reale e del quotidiano, specie nella sua dimensione stilistico-linguistica. Lo scrittore afferma: “(...) in letteratura il concetto di lingua d’uso è letteralmente scandaloso. La letteratura non dovrebbe avere mai nulla a che fare con l’uso, ma sempre seguendo leggi proprie per cui l’uso stesso – essendo assunto come ingrediente, come possibile ingrediente – diventa letterarietà o vi partecipa” (Mari 1997: 161). Lo scrittore pone un forte accento sulla necessità di dotare ogni opera letteraria di uno stile diverso dai modi espressivi correnti, distaccandosi sempre dalla corroborata lingua standard: “Mi risulta incomprendibile, ma anche tecnicamente infattibile, scrivere nel cosiddetto ‘italiano standard’. Di sicuro non mi divertirei, ma probabilmente non saprei nemmeno come si fa.” (Mari 2018b). Nasce così una scrittura prensile, dalla vocazione manierista che rievoca i migliori modelli novecenteschi, (Gadda, Consolo). Tuttavia, Mari, autore prezioso e assiduo cultore della bella parola letteraria, non esclude il linguaggio quotidiano, a condizione che sia ritenuto come una delle risorse espressive da rielaborare dall’autore. Molte risorse della quotidianità linguistica dell’Italia contemporanea si possono riscontrare ad esempio ne “La filologia dell’anfibio”. Questa specie di giornale militare dai forti accenti autobiografici contrappone infatti a livello espressivo due distinti modi espressivi. Il primo, quello proprio del narratore-protagonista, è un parlare fine ed elegante, da letterato che esibisce la propria cultura umanistica per marcare la distanza fra se stesso e il mondo della caserma. La realtà militaresca viene invece descritta con un registro medio-basso, improntato di gergalità e di turpiloquio⁵. Gli stessi

⁴ Nonostante la sovranità rispetto al mondo reale di cui gode la letteratura, essa non ha la capacità né di salvarlo né di migliorarlo: “Io non ho mai creduto che l’arte, e tantomeno la letteratura, migliori il mondo. (...) Non credo che i libri salvino il mondo, credo che i libri possano rendere più interessante, più vibrante la vita di una persona, ma possono anche renderla più fragile.” (Mari, 2013b : 29).

⁵ Dall’accostamento dei due registri linguistici incompatibili, letterario-aulico e parlato, nasce, a dire di Carlo Mazza Galanti (2011 : 89) il pirandelliano “sentimento del contrario”, caratteristico dello stile de “La filologia dell’anfibio”.

binomi stilistico-linguistici, contrappONENTI la ricercatezza letteraria al linguaggio trascurato e quotidiano, sono avvertibili anche negli altri romanzi dell'autore.

A livello del contenuto la scrittura di Mari è una costante trasgressione delle misure del plausibile e del verosimile, fino a sospendere ogni clausola del realismo letterario. Avendo esordito nel pieno postmoderno italiano, l'autore sfrutta le tecniche compositive in voga, smontando la narrazione realista con richiami e rimandi alla letteratura del passato. In effetti, nei romanzi che sono oggetto di disamina in questa sede, la storia raccontata è un'allegorica articolazione delle domande fondamentali sulla letteratura e cultura nonché sulla loro funzionalità pragmatica ed epistemologica. Nella prosa di Mari siamo posti davanti ad una straordinaria coerenza tematica che predilige binomi semantici⁶ come quello del caos contrapposto al logos in "Di bestia in bestia" oppure quello della realtà confrontata con la finzione ne "La stiva e l'abisso".

I primi tre romanzi di Mari ("Di bestia in bestia" del 1989, "Io venìa pien d'angoscia a rimirarti" del 1990 e "La stiva e l'abisso" del 1992), proposti in questa sede come punto di riflessione, sono accomunati da un doppio vincolo tematico e stilistico. Da una parte tutti e tre sono incorniciati nel fantastico e, dall'altra, tutti rendono omaggio a quella tradizione linguistica, letteraria e culturale che ha formato lo stesso autore. È da notare che Mari assume nei confronti del passato letterario e linguistico dell'Italia un atteggiamento attivo e trasgressivo, siccome i suoi libri sono un ripensamento di moduli convenzionali sia stilistici che narrativi. Con questa breve riflessione si intende esaminare i primi tre romanzi di Michele Mari a livello linguistico e tematico al fine di enuclearne le costanti, distinguendo in particolare quegli elementi che l'autore ha attinto dal patrimonio letterario e culturale italiano ed europeo.

È anzitutto attraverso la lingua delle sue opere che si manifesta l'attaccamento di Mari al passato letterario dell'Italia. A cominciare dal romanzo d'esordio, "Di bestia in bestia", Mari ricorre a modalità stilistiche auliche e arcaizzanti, forme costantemente presenti anche nei due romanzi successivi. Sono questi modi espressivi antiquati a costruire gli idioletti dei suoi protagonisti. È interessante notare che più marcati sono i connotati assiologici positivi di un personaggio, più questi si distingue dagli altri per l'eleganza e la ricercatezza della lingua che usa. In "Di bestia in bestia" la lingua classicheggiante è usata da Osmoc, protagonista che incarna i più alti valori dell'umanesimo; ne "La stiva

⁶ Nella postfazione al romanzo d'esordio Mari (2013 : 220) definisce il suo tema come "[...] il dualismo fra cultura e natura che fa di ogni uomo un ossimoro, ma a sua volta quella cultura era vissuta contraddittoriamente come luce (o salvezza) da una parte, e come fardello accademico e impedimento alla vita dall'altra; come trionfo, e come disfatta; come orgoglio, e come lutto."

e l'abisso" nella stessa maniera si esprime il capitano Torquemada, contrappo-
nendosi ai modi di parlare dei suoi marinai. Il secondo libro, in ordine crono-
logico, dello scrittore, "Io venìa pien d'angoscia", ricostruisce la biografia di
Leopardi e sembra una più fedele rivisitazione linguistica dell'epoca descritta.
La lingua che Mari adopera nel romanzo è, infatti, quella settecentesca, acquisita
attraverso i lunghi anni di studio di Foscolo e Parini⁷. Nel tessuto stilistico del
romanzo vengono incluse diverse forme dell'italiano letterario, da un falso apo-
crifo leopardiano fino ad "altre modalità più o meno contaminate, più o meno
auliche, più o meno classicheggianti" (Mari 2018b).

In tutti e tre i primi romanzi di Mari può quindi essere individuata una serie
di costanti linguistiche auliche e arcaizzanti. L'autore manipola tutti i livelli lin-
guistici del suo testo, a cominciare dall'aspetto grafico. Infatti frequenti sono le
scrizioni analitiche degli articoli e delle preposizioni: "a l'ombria de le foglie"
(Mari 2013 : 137), "in vece" (Mari 2018 : 188); grafie semplificate: "semai"
(Mari 2013 : 139), "stamane" (Mari 2016 : 12); la "i" lunga intervocalica: "ab-
bajar" (Mari 2016 : 69); l'accento circonflesso per i plurali in -io: "lebbrosarî"
(Mari 2013 : 65), "martirî" (Mari 2013 : 117). Anche il livello morfologico è
affetto da numerose distorsioni dalla norma. Si riscontrano infatti moltissime for-
me arcaiche e dotte: "desinar" (Mari 2016 : 48), "ludibrio" (Mari 2013 : 71), "in-
sueta" (Mari 2013 : 114), "preterisco" (Mari 2013 : 125), "urbanità" (Mari 2013
: 50). A livello della flessione verbale ricorrono forme dell'imperfetto senza la
labiodentale ("avean", "parean") e quelle del passato remoto in -uro ("furo").

Un'altra peculiarità della prosa di Mari è la costante esaltazione delle pro-
prietà foniche dell'italiano, esibite con prodigialità e compiacimento. Il narratore
ricorre alla prosa ritmicizzata nel racconto di Osmoc, contenuto nella seconda
parte di "Di bestia in bestia" (Mari 2013 : 84–85): "Leggevo imbarcandomi in
letture più grandi di me avidamente perdendomi in quel mare infinito abbondo-
nandomi al fluire dei sogni sognati contaminando con recidiva passione mia vita
incolore (...)", dove il ritmo fluido del passo è costruito in base alla ricorrenza
delle forme gerundive. A rendere più fluida e scorrevole la tonalità della narrazione
in corso serve anche la predilezione per i suffissi in -io: "sarìa" (Mari 2013 : 92),
o "divenìa" (Mari 2013 : 117). La vena trasgressiva e sperimentale di Mari si

⁷ "È una sorta di italiano letterario che non è frutto di un progetto, di uno sforzo, o di
un'operazione consapevole, perché è come se fosse da tempo – diciamo dai miei anni universi-
tari – diventato una mia seconda lingua paradossalmente naturale(...). Credo sia il risultato di
un'attitudine molto camaleontica nei confronti della letteratura, come se avessi preso da tutti i libri
qualcosa che mi si è depositato dentro: dopo che queste sollecitazioni, clausole, modi, si sono
frullati dentro di me, escono naturalmente. Quindi credo sia dovuto alla mia fedeltà a una lingua
letteraria." (Mari, 2018).

manifesta nell'uso di moltissimi latinismi e forestierismi (“hublot”, “nonchalance” ne “La stiva ...”), spesso intrecciati insieme e fusi con delle neoformazioni. Non mancano neanche voci provenienti dai livelli bassi, dialettalismi e termini specialistici, fino a fondersi in un pastiche inestricabile di voci e registri, come nel caso di Ismahil, personaggio de “La stiva e abisso”. Il clandestino della nave usa in modo indistinto varie lingue e dialetti per dare al capitano Torquemada la sua opinione sul ruolo dei misteriosi esseri marini nella vita dell'equipaggio della nave: “M'apè – aprè ‘l puasòn, silizet – isso n travaggiaava ciù d'un faòn mecànega, parsc'an desandàn ‘nla seiva al se vardava ‘lantùr cumma fuze a primma fuò, e tutti cossi fuze neùvi per elo (...)” (Mari 2018 : 182).

Si osservi comunque che, nelle sue opere, accanto a risorse linguistiche e retoriche antiquate, classicheggianti e volutamente trasgressive nel senso di una sofisticatezza spinta all'estremo, Mari non esita a usare una prosa narrativa più neutra, limpida, diversa da effervescenze retoriche che di solito contrassegnano i suoi romanzi. È il caso, come si è già detto, del diario militare “La filologia dell'anfibio”, ma anche di alcuni racconti della raccolta “Euridice aveva un cane”.

A livello della storia raccontata sembra importante un particolare rapporto con il lettore, quello di reciproca comprensione e affinità intellettuale di chi ama e apprezza il bagaglio culturale di reminiscenze libresche. La scrittura di Mari amalgama varie influenze attraverso citazioni più o meno dirette oppure rimandi ad altri testi, non solo per quanto riguarda i motivi, ma anche, come confessa lo stesso autore, per quanto riguarda le atmosfere e perfino le tecniche di scrittura⁸, ispirate di volta in volta a diversi autori e testi della tradizione antica e moderna.

Il tratto postmoderno nella prosa di Mari si spiega quindi attraverso pratiche di citazione intertestuale, gioco letterario, pastiche, contaminazione dei generi. Nel riprendere motivi e autori, Mari attinge a un vasto patrimonio letterario, italiano e non, parodiandolo e trasformandolo. Anche le storie dei tre primi romanzi sembrano un abile intreccio di richiami intertestuali, in cui riaffiorano le reminiscenze delle letture personali dell'autore, richiami alla cultura di largo consumo e erudite invenzioni. Mari, nei suoi vari interventi sulla stampa, più volte sottolineava l'importanza della sua formazione culturale, fatta di letture di vario tipo. I suoi romanzi diventano sempre in qualche modo un omaggio agli autori e ai generi letterari che hanno formato il suo gusto letterario di lettore. Lettore, dato

⁸ Mari (2018b : 19) attribuisce all'influenza degli autori del suo passato di lettore la nascita di quasi tutti i tratti della sua scrittura: “ Nel mio caso (...) la nozione di influenza coincideva con la percezione di essere stato tenuto a battesimo e preso per mano da tanti maestri che mi avevano insegnato di tutto: uno, un ritmo; uno, una parola strana; uno, un termine marinaro; uno, l'arte dell'ambiguità; uno, l'arte della suspense; uno, l'intreccio.

che, a dire dello stesso scrittore, si è sempre e prima di tutto lettori. Il ritorno di Mari alle fonti della sua (e nostra) cultura è quindi meditato e consapevole, ciò che permette anche al narratore delle sue storie di fare una specie di strizzatina d'occhio ai lettori in modo da coinvolgerli a loro volta in quel mondo finzionale che condividono.

Mari rivisita generi e singoli autori, in virtù della sua propria visione della letteratura, definita ne "La stiva e l'abisso" come "arguto mosaico di peregrine espressioni" (Mari 2018 : 47). "Di bestia in bestia" è un omaggio reso al romanzo gotico. L'autore vi allude sia per l'ambientazione sia per la ripresa dei principali motivi dell'intreccio. Infatti, il luogo di azione è il sinistro castello di Osmoc che "da lontano dava l'impressione di un fortino moresco o di un'enorme casamatta". Conformemente alle regole del genere, il luogo che doveva essere il rifugio per i viaggiatori persi in un paese lontano e sconosciuto ("Per quanto tozzo e sgraziato, il castelletto che troneggiava isolato all'estremità occidentale dell'altopiano ci apparve fin dall'inizio come il nostro *portus salutis*" Mari 2013 : 9), ben presto diventa una trappola. Oltre all'ambientazione (castello solitario e in rovine), del romanzo gotico vengono ripresi i motivi tipici del genere come quello della bestia (Osac), del doppio (fratelli gemelli, coppia Emilia – signorina Ebeblechei), della fanciulla perseguitata (Emilia, signorina Ebeblechei), dei cunicoli e passaggi segreti (labirinto), e finalmente il topos della biblioteca, che diventa luogo centrale degli eventi raccontati. Il tema del romanzo è concentrato intorno all'irrisolvibile quesito della reciproca influenza tra letteratura e vita, logos e caos, cultura e natura. Come illustrazione servono richiami alla cultura e letteratura arcadica, simboleggiata dalla biblioteca ("...vivevamo d'Arcadia, vivevamo di noi, e tutto fu vissuto qui, in questa biblioteca, dove muti testimoni e paraninfi discreti avemmo i miei libri." Mari 2013 : 27). Ma il romanzo è innanzitutto intessuto di citazioni di autori classici come Alfieri (Sonetto VII "Impetuoso Borea stridente, p. 29), Gozzano (p. 86, sonetto Paolo e Virginia), Gadda (p. 137, Adalgisa), Tasso (p. 162, Liberata, canto IV 9–10).

Il secondo romanzo, "Io venìa pien d'angoscia..." sembra voler completare quello che della vita di Giacomo Leopardi viene tralasciato dalle biografie ufficiali. Dalla prospettiva del fratello minore, Orazio Carlo, vengono dipinte le giornate di studi solitari nell'austera biblioteca recanatese e le difficoltà relazionali in famiglia. Il nucleo narrativo centrale è lo strazio interiore del giovane Leopardi che scopre e cerca di arginare la sua morbosa seconda natura, quella di licanthropo. Le mostruose stragi operate nei paraggi da un presunto lupo fanno venire al fratello narratore il sospetto circa la vera natura di Tardegardo. Dato che la sua trama è incentrata sulla figura di Leopardi, il romanzo pullula naturalmente di riferimenti all'opera del poeta, fra i quali ritroviamo prima di tutto le

versioni di quello che nella biografia leopardiana si conosce come l'idillio "Alla Luna". L'immaginazione di Mari trasforma l'idea del rapporto di Leopardi con la luna in un atteggiamento fra ammirato, impaurito e affascinato, che costituisce la motivazione dell'intreccio. Oltre all'idillio nelle pagine del breve romanzo ritroviamo "Operette morali", "Dialogo della Terra e della Luna"; si fa cenno anche alle opere erudite del poeta quale "Saggio sopra gli errori popolari degli antichi". Per marcare l'istruzione classica del giovane poeta vengono menzionati autori latini come Apuleio, Orazio, Teocrito. Non mancano però fonti presunte o del tutto inventate.

Ne "La stiva e l'abisso" il genere di riferimento è il romanzo d'avventura. Mari indica come maestri del genere autori stranieri come Conrad, Defoe, London, Melville, Poe, Stevenson e Verne, ma fa cenno anche al Sandokan di Emilio Salgari (Mari 2009 : 47). Sembra un ritorno alle letture dell'infanzia, ma quella visione regressiva e infantile dell'esperienza letteraria è accompagnata dai temi che ossessionano lo scrittore fin dal primo romanzo, fra i quali quello del rapporto fra la realtà e la finizione letteraria sembra centrale. Il narratore del romanzo sembra avvertire l'ambiguità e la fuggevolezza di questo rapporto. Da una parte infatti, la realtà (il "fuori" extra letterario) è una componente ineffabile di ogni narrazione senza la quale la storia raccontata diventa "solo informe delirio" (Mari 2018 : 54). Dall'altra parte però il dato reale è sempre e necessariamente soggetto ad elaborazione artistica così che "Ogni parola che crea combatte il male della Creazione, ogni fuggitivo racconto è goccia di balsamico rore sul deserto dell'essere..." (Mari 2018 : 261).

Scritto in una forma che fa pensare ad un testo teatrale, un romanzo – anti-romanzo, più fiabesco che romanzesco, statico e discorsivo perché fatto di dialoghi e monologhi alternati, si richiama alla tradizione letteraria per allusioni e attraverso il non detto. Questo libro di Mari si rivela un grande omaggio all'arte del narrare e un momento di pittoresca riflessione metaletteraria sul mistero e sul fascino dell'arte di intrecciare parole e tessere racconti. Vi ritroveremo quindi delle reminiscenze del romanzo d'avventura, ma interpretate in chiave ironico-scherzosa; tranne qualche cliché facilmente riconoscibile non se ne conservano molti tratti, togliendo l'importanza soprattutto a quello che sembra il suo tratto primordiale: un intreccio dinamico e movimentato. La polemica con il modello del romanzo d'avventura riguarda soprattutto due istanze costitutive della narrazione: la figura del narratore e il carattere dell'intreccio. L'intreccio, come si è detto, paradossalmente è privo di importanza, perché a bordo della nave di Toquemada non succede quasi niente e il tempo dell'azione sembra pietrificato. L'istanza narrativa è fortissima, ponendosi come principio ordinatore di tutto il tessuto narrativo, ma "sdoppiata", in due voci intrecciate. Il romanzo riveste

perciò il carattere di un racconto orale: la narrazione è infatti costituita dall'intreccio delle due voci narranti incompatibili fra di loro, così da fornire al lettore due diverse visioni degli strani eventi⁹. La voce di Torquemada è quella che conferisce coerenza all'intero racconto, è il suo filo conduttore, gli interventi di altri personaggi costituiscono il suo completamento: per affinità (marinai) o per contrasto (Menzio). Sia Torquemada sia Menzio sono due interpretatori – riflettori del mondo rappresentato. L'impianto simbolico del libro è palese: i personaggi principali sono identificabili come raffigurazioni dei diversi atteggiamenti di vita, della diversità di aspettative e di aspirazioni nei confronti dell'arte e della letteratura in particolare. Per questo motivo "La stiva e l'abisso" sembra il romanzo più marcatamente metaletterario. La nave, luogo di azione, incarna l'opera letteraria stessa, con la varietà di motivi, temi e interpretazioni; il mare, in cui affondano i corpi dei marinai, con i suoi inesplorati abissi diventa metafora della fonte mitopoietica. Così un racconto favoloso serve a inquadrare un'ampia problematica ontologica e metanarrativa.

Mari è un autore idiosincratco, autobiografico e soggettivo. Pieno di dicotomie, unisce passato e presente della tradizione letteraria non solo italiana, ma anche europea, rivisitando esperienze letterarie diverse, luoghi comuni e modi espressivi da tempo dimenticati come risorse letterarie e stilistiche. La sua fedeltà alla tradizione sembra articolarsi soprattutto a livello stilistico-espressivo. I narratori delle sue storie sono per lo più cultori del bel parlare, che si discostano volontariamente dalla lingua comune esibendo altezzosamente la propria istruzione, alimentando la nostalgia del tempo che fu. Tuttavia non si tratta nella prosa di Mari di risuscitare intatto il passato letterario e culturale italiano e/o europeo. Mari instaura con la tradizione un rapporto sempre attivo e dinamico. La modernità o meglio la postmodernità dell'autore si palesa nel suo desiderio di rompere con la referenzialità della narrazione e nel costruire un progetto autoriflessivo e intransitivo della letteratura. Il gioco con la letteratura passata è mosso dall'ammirazione per la sua innegabile grandezza, ma è pur sempre un gioco, un pastiche, o almeno una bonaria ironia, strumento per celebrare sempre e ovunque la facoltà mitopoietica di chi scrive. Anche se a livello dei motivi letterari rielaborati Mari presenta moltissimi aspetti dell'italianità globalizzata e culturalmente ibrida, permeata di elementi che non si chiudono entro i limiti di un'unica tradizione nazionale, per gli aspetti puramente linguistici e stilistici della sua scrittura, Mari rimane sempre ed esclusivamente italiano e questo si

⁹ "Il racconto duale, con la sua natura costitutivamente antagonista, rigermina così in più voci che, nel momento in cui scardinano l'ossessività del tema (...) dominante lo dirigono verso altri significati e altre risonanze sia etiche che narrative." (Testa, 2009 : 48-49).

riassume nella sua incondizionata ammirazione verso la tradizione linguistica e letteraria del Paese.

BIBLIOGRAFIA

- Barthes R., *Écrivants et écrivains*, in Idem, *Essais critiques*, Seuil, Paris 1991.
- Casadei A., *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna 2007.
- Mari M., *Il demone della letterarietà*, [in:] Della Valle (a cura di), *Parola di scrittore. La lingua della narrativa italiana dagli anni Settanta a oggi*, Edizioni minimum fax, Roma 1997.
- Mari M., *Di bestia in bestia*, Einaudi, Torino 2013.
- Mari M., *Io venìa pien d'angoscia a rimirarti*, Einaudi, Torino 2016.
- Mari M., *Il beneficio dell'influenza. Michele Mari risponde a Walter Nardon*, [in:] Nardon W. (a cura di), *Avventure da non credere. Romanzo e formazione*, Università degli Studi di Trento 2013b.
- Mari M., *La stiva e l'abisso*, Einaudi, Torino 2018.
- Mari M., "Scrivere significa tornare a giocare ai pirati": Michele Mari si racconta, <https://www.illibraio.it/michele-mari-intervista-915499/> (2018b).
- Mazza Galanti C., *Michele Mari*, Edizioni Cadmo, Fiesole (Firenze) 2011.
- Testa E., *Eroi e figuranti*, Einaudi, Torino 2009.